TESTATA	DATA	SEZIONE	PAGINA	EDIZIONE
Il Giornale del Piemonte	31/3/2015	Economia	7	

Confartigianato Torino

Il «saper fare» si reinventa il cibo, in vista dell'Expo 2015

Il vento dell'Expo si fa sentire anche all'interno del comparto torinese dell'artigianato. Confartigianato Torino, con il co-finanziamento della Camera di commercio di Torino, ha infatti elaborato «Switch to food», un progetto volto ad attivare percorsi di partnership tra artigiani, architetti e designer, con l'obiettivo di arrivare alla realizzazione di progetti relativi a oggetti sostenibili di varia natura e materiale, ma tutti con una finalità riconducibile all'utilizzazione, conservazione, distribuzione e consumo degli alimenti. Si tratta di manufatti «virtuali», per il momento, ma che possono essere prodotti agevolmente e a basso costo in piccole serie o in modalità di auto produzione o con filiera produttiva non tradizionale. Una prima fase di realizzazione del progetto si è compiuto attraverso un concorso rivolto ad artigiani dei più diversi settori (dal legno ai tessuti, dai metalli alla ceramica, fino al vetro e al marmo, tra gli altri), che, insieme a designer e architetti del territorio locale, hanno dato vita ad un lavoro di équipe per la realizzazione dei concept dei manufatti, pensati per essere realizzati con tecniche e materiali differenti. Alla realizzazione degli 11 progetti da parte delle 11 squadre che hanno aderito, è seguita la fase di selezione delle proposte da parte di una giuria. Ha vinto «200 Circa», davanti - ex aequo - a «...e tu che gufo sei?» e «Rice moments»: si tratta di un doppio barattolo di vetro con doppio tappo, un porta-birre in cartone e una tavolozza a geometrie variabili per dosare il riso.

17

Gas serra, si rischia un nuovo Sistri

De Santis: «La norma Ue è stata recepita, ma anche annegata nella burocrazia»

Non tanto (o non solo) la crisi, ancora una volta è anche la burocrazia tra le cause che finiscono per attanagliare le giornate e minacciare il futuro delle nostre imprese. L'appello arriva da Confartigianato Torino, che porta l'attenzione su quelle che definisce le «nuove vittime» delle lungaggini burocratiche, all'interno del tessuto economico locale. A rimanere «intrappolati» nella rete di inutili costi e complicazioni sono circa 11mila installatori di impianti e autoriparatori in Torino e Provincia (7mila installatori di impianti e 3800 autoriparatori circa).

Sul banco degli imputati, il Dpr 43 del 2012, che disciplina il trattamento dei gas fluorurati a effetto serra, che li costringe a quella che l'associazione di categoria definisce «una assurda trafila di adempimenti per poter operare su apparecchiature di uso domestico e industriale contenenti i cosiddetti F-gas, come pompe di calore, gruppi frigoriferi, condizionatori d'aria, lavatrici industriali, climatizzatori in abitazioni e su auto». «Siamo in presenza di un altro Sistri, un "mostro" burocratico inutilmente costoso per gli imprenditori - commenta Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino -. Ancora una volta il Ministero dell'Ambiente ha recepito in maniera inutilmente restrittiva e complessa le indicazioni di un regolamento europeo del 2006».

Il risultato? Secondo Confartigianato, un aggravio di oneri e di pastoie burocratiche per le imprese. «Per poter lavorare, infatti, gli imprenditori devono iscriversi al Registro nazionale dei gas fluorurati al fine di ottenere il certificato che li abilita ad operare sugli impianti. Certificato che si consegue soltanto presentando un complicato Piano di Qualità conforme alla norma tecnica UNI/ISO 10.005, da rinnovare ogni anno. Inoltre, gli imprenditori devono presentare, ogni anno, al Ministero dell'Ambiente una dichiarazione con informazioni sulle emissioni in atmosfera di gas fluorurati relativi all'anno precedente».

Insomma, un bel garbuglio. «L'obbligo imposto in Italia di presentare il Piano Qualità è un caso unico nell'Unione europea - continua De Santis -. Agli imprenditori la certificazione, rilasciata da appositi organismi di certificazione, costa dai 2000 ai 3000 euro e ogni anno deve essere rinnovata con un altro onere che oscilla tra 500 e 800 euro». Quindi non solo tempo, ma pure soldi da spendere. E dal Ministero dell'Ambiente è arrivata, inoltre, la minaccia di controlli e pesanti sanzioni agli operatori che, pur essendosi iscritti al Registro, non hanno concluso l'iter di certificazione.

«Contestiamo l'inutile e costosa complessità degli adempimenti - dice Dino De Santis - e sollecitiamo allo stesso Ministero modifiche per snellire gli adempimenti e tagliare i costi a carico delle aziende già provate dalla crisi». L'occasione per correggere quanto imposto finora è offerta dal nuovo regolamento europeo n.517/2014 sui gas fluorurati a effetto serra, in vigore dal 1° gennaio, che ancora una volta ribadisce l'inutilità delle certificazioni aggiuntive previste in Italia. «L'Ue non ci chiede l'assurda e costosa burocrazia che riescono ad elaborare i nostri legislatori».

ITER Burocrazia per gli artigiani

ANSA
Full news header:
ZCZC1432/SXR OTO54178_SXR_QBKT R ECO S56 QBKT
Source: ANSA Regionale Printed: 17:23 13 Apr 2015

Imprese: artigiani, F-Gas nuovo mostro burocratico

De Santis, ministero Ambiente modifichi norme certificazione (ANSA) - TORINO, 13 APR - "La burocrazia italiana fa nuove 'vittime' tra gli imprenditori. Stavolta a rimanere intrappolati nella rete di inutili costi e complicazioni sono circa 11 mila installatori di impianti e autoriparatori in Torino e Provincia (7mila installatori di impianti e 3.800 autoriparatori circa)". Lo sostiene Confartigianato. "Siamo in presenza di un altro 'Sistri', un mostro burocratico inutilmente costoso per gli imprenditori - commenta Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino -. Ancora una volta il Ministero dell'Ambiente ha recepito in maniera inutilmente restrittiva e complessa le indicazioni di un regolamento europeo del 2006. Agli imprenditori la certificazione, rilasciata da appositi organismi di certificazione, costa dai 2000 ai 3000 euro e ogni anno deve essere rinnovata con un altro onere che oscilla tra 500 e 800 euro". Confartigianato sollecita "modifiche per snellire gli adempimenti e tagliare i costi a carico delle aziende gia' provate dalla crisi".(ANSA).

ANG 13-APR-15 11:00 NNNN

Received by way of Telpress NewsReader at: 04:00 (GMT+1) in date: 13/04/2015 Telpress

TESTATA	DATA	SEZIONE	PAGINA	EDIZIONE
La Repubblica	19/4/2015	Giorno e notte	XIV	

ECCELLENZA PIEMONTESE
In piazza Palazzo di Città il mercatino periodico tematico "L'eccellenza artigiana del Piemonte in piazza" coordinato da Confartigianato Torino, che si ripete ogni terza domenica del mese dalle 8.30 alle 20 e propone il meglio delle lavorazioni artigianali e le eccellenze enogastronomiche del territorio.

TESTATA	DATA	SEZIONE	PAGINA	EDIZIONE
Torino sette	17/4/2015	L'agenda della settimana	11	

APPUNTAMENTI. MERCATINO DELL'ECCELLENZA ARTIGIANA. Dalle 8,30 alle 20, in **piazza Palazzo di Città**, mercatino periodico tematico «L'eccellenza artigiana del Piemonte in Piazza».

TESTATA	DATA	SEZIONE	PAGINA	EDIZIONE
La Stampa	19/4/2015	Giorno e notte	48	

Mercatino dell'eccellenza
Torna, dalle 8,30 alle 20, in piazza Palazzo di Città, il mercatino dell'eccellenza artigiana (Confartigianato). In vendita, oggetti di vetro, ceramica, metallo, e alimentari

5

Export manifatturiero: in Piemonte cresce di più

■ Secondo un recente studio condotto da Confartigianato, sul fronte dell'export manifatturiero, il Piemonte è quarto in Italia. Ma secondo per crescita.

Andrea Feltrinelli a pagina 9

CONFARTIGIANATO I numeri dei primi nove mesi del 2014

Export manifatturiero, il Piemonte vola e conquista il mercato Ue

La regione è al secondo posto per crescita (+3,3%), con un 10,9% del totale delle esportazioni. Ma le «micro aziende» faticano ancora

Andrea Feltrinelli

■ Secondo un recente studio condotto da Confartigianato, nei primi nove mesi del 2014 il valore delle esportazioni manifatturiere - che rappresentano il 96% dell'export nazionale totale - è pari a 282,5 miliardi di euro e registra una crescita del +1,7% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, pari a 4,6 miliardi di euro in più. Il Piemonte si piazza al quarto posto (10,9%) sul totale e secondo per crescita (+3,3%). Nel dettaglio si osserva che circa i tre quarti (74,5%) del totale delle esportazioni manifatturiere proviene da cinque Regioni: dalla Lombardia proviene il 27,9% delle esportazioni totali; seguita dal Veneto (13,8%), dall'Emilia Romagna (13,7%). Quindi il Piemonte (10,9%) e la Toscana (8,2%). Tra queste, l'Emilia Romagna registra, nei primi mesi del 2014, la maggiore crescita dell'export (+4,2%), rilevando in termini assoluti l'aumento maggiore pari a 1,5 miliardi di euro, segue il Piemonte (+3,3%).

Esaminando le aree di destinazione si osserva che i mercati dell'Unione europea rappresentano il 55,0% dell'export manifatturiero italiano e il rimanente 45,0% è destinato ai mercati extra Ue.

Con specifico riferimento alle prime cinque regioni per quote di export si rileva che, ad eccezione della Toscana (43,9%), oltre alla metà delle esportazioni di queste regioni è destinata ai paesi dell'Ue, in particolare il 58% dell'export del Veneto e del Piemonte.

Torino è al secondo posto (5,4%) del totale, con una crescita del +5,8% superiore alla media. A livello provinciale i territori che contribuiscono in misura maggiore all'export manifatturiero nei primi nove mesi del 2014 sono infatti Milano, che rappresenta il 9,4% del totale export nazionale, quindi Torino (5,4%), Vicenza (4,2%) e Brescia (3,7%). Tra queste nei primi nove mesi del 2014 rispetto allo stesso periodo del 2013, la provincia di Torino registra una crescita delle esportazioni pari a +5,8%, evidenziando un'intensità di oltre tre volte superiore alla media nazionale. Considerando nuovamente le maggiori province per quota di export si osserva anche che a Torino il 54,8% delle esportazioni manifatturiere è destinata al mercato dell'Unione europea. Per quanto riguarda, invece, la dinamica dell'export manifatturiero delle micro e piccole imprese (MPI), il dato cumulato dei primi nove mesi del 2014 mostra che quasi un quarto delle esportazioni proviene dalla Lombardia (24,5%), il 21,6% dal Veneto, il 13,3% dall'Emilia Romagna e l'11,9% dalla Toscana, mentre il Piemonte si posiziona al quinto posto con 7,6%. Focalizzando l'analisi alle otto maggiori Regioni che comprendono il 90,2% dell'export di micro e piccola impresa - la dinamica più accentuata dell'export nei primi tre mesi del 2014, e superiore al dato medio, si riscontra il Piemonte +5,5%, seguita dal Veneto (+4,4%). Il dettaglio provinciale evidenzia che nei primi nove mesi del 2014, il maggior contributo alle esportazioni di MPI proviene dalla provincia di Milano con una quota dell'8,6% del totale export nazionale, mentre Torino registra 2,1%, collocandosi al quattordicesimo posto. Considerando il mercato di destinazione delle esportazioni MPI, si rileva che Verona è quella che mostra una più alta quota di export MPI destinata al mercato dell'UE pari al 70,4%, mentre Torino registra 59,9%. E ancora, analizzando la dinamica delle esportazioni delle prime venti province per quota di export MPI sul tota-

le nazionale - che insieme rappresentano il 62,7% dell'export totale - si rileva, nei primi nove mesi del 2014, una crescita tendenziale (+4,3%) più intensa della media nazionale (+3,3%). Nel dettaglio spicca Alessandria che registra la maggior crescita di export pari al 21,9%, mentre Torino si posiziona al di sotto della media nazionale con +3,0%.

Confartigianato TORINO

Davide Testera <d.testera@confartigianatotorino.it>

ANSA

1 messaggio

'michelafrittola@inwind.it' via Progetti <progetti@confartigianatotorino.it> 27 aprile 2015 15:33
Rispondi a: "michelafrittola@inwind.it" <michelafrittola@inwind.it>
A: d.desantis@confartigianatotorino.it, g.benotto@confartigianatotorino.it
Cc: progetti@confartigianatotorino.it

Autotrasporto: Confartigianato,forte calo imprese artigiane

Oltre 20.000 occupati, nessun segnale di attenzione da politica (ANSA) - TORINO, 27 APR - Il comparto delle imprese artigianali dell'autotrasporto registra dati negativi: un calo del 5,1% in Piemonte e del 6,1% a Torino. In tre anni il traporto merci ha perso il 39%. Lo sottolinea Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino. "La componente artigiana nel settore dell'autotrasporto ? spiega ? risulta molto rilevante. In Piemonte il 72,3% delle imprese del settore sono artigiane, owero 4.981 imprese su un totale di 6.848, mentre a Torino quelle artigiane sono 2.742 su un totale di 3.740 (il 90% delle imprese ha fino un massimo di 3 veicoli). E' un settore che nel suo complesso occupa tra le 20.000 e le 22.000 persone. Eppure non si registrano segnali di attenzione da parte del mondo della politica. Se da un lato comprendiamo la necessita' di favorire il trasporto su rotaia rispetto a quello su gomma, tuttavia non si puo' lasciare un settore cosi' rilevante nell'incertezza e senza alcun intervento per arginare l'abusivismo praticato dai vettori esteri. Tutti i dati negativi che riguardano l'autotrasporto dovrebbero suonare come un serio campanello d'allarme". (ANSA).

LA STAMPA
TORINO

Data 28-04-2015
Pagina 61
Foglio 1

Autotrasporto

In calo del 6,1% le imprese artigiane

Il comparto delle imprese artigianali dell'autotrasporto registra dati negativi: un calo del 5,1% in Piemonte e del 6,1% a Torino. In tre anni il trasporto merci ha perso il 39%m spiega Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino. E aggiunge: «La componente artigiana nel settore dell'autotrasporto risulta molto rilevante. In Piemonte il 72,3% delle imprese del settore sono artigiane, ovvero 4.981 imprese su un totale di 6.848, mentre a Torino quelle artigiane sono 2.742 su un totale di 3.740 (il 90% delle imprese ha fino un massimo di 3 veicoli)». È un settore che nel suo complesso occupa tra le 20.000 e le 22.000 persone «ma non si registrano segnali di attenzione da parte del mondo della politica». Confartigianato afferma di comprendere «la necessità di favorire il trasporto su rotaia rispetto a quello su gomma» ma «non si può lasciare un settore così rilevante nell'incertezza e senza interventi per arginare l'abusivismo praticato dai vettori esteri. Tutti i dati negativi che riguardano l'autotrasporto dovrebbero suonare come un serio campanello d'allarme».

I danni milionari delle piante killer

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

8

«Comparto in difficoltà, ma nessuno fa nulla»

De Santis (Confartigianato Torino): «Va bene la rotaia, ma noi non possiamo stare nell'incertezza»

■ Il Piemonte è tra le sei regioni italiane in cui si registra la più forte concentrazione di imprese che operano nel settore dell'autotrasporto merci. Una condizione che la rende piuttosto partecipe del calo generalizzato delle aziende in questo campo. Lo dice un recente studio condotto da Confartigianato, che nel terzo trimestre del 2014 conta poco meno di centomila imprese su scala nazionale (per la precisione 99.802) di cui 61568 (ovvero il 61,7%) sono artigiane.

Come accennato, la classifica generale vede la Lombardia in vetta (con 15.392 imprese), seguita dall'Emilia Romagna con 10.887 imprese, il Veneto con 9820 imprese, la Campania con 9.457 imprese e il Lazio con 8603 imprese. Il Piemonte si piazza al sesto posto con 6848 imprese, soltanto a Torino sono 3.740. Nel corso di un anno, il calo è stato piuttosto generalizzato: un -2,8% che rappresenta 2844 imprese in meno e che salva soltanto il Molise e la Valle d'Aosta, sostanzialmente stabili.

La flessione meno intensa è il -1,9% del Veneto, seguito dalla Campania con il -2,4% e dalla Lombardia con il -2,7%. Il Piemonte si posiziona proprio alle spalle di queste tre con un -3,1%, che si riflette in un più pesante -3,7% per Torino. Fanno peggio solo l'Emilia Romagna con -4%, il Lazio con -4,1%, la Liguria con -3,5% e il Trentino con -3,7%.

Il calo però non è solo cosa degli ultimi mesi. Nel lungo periodo, infatti - prendendo il III trimestre 2009 come riferimento - il comparto scende del 13,3% (ovvero 15.275 imprese in meno) e tutte le principali Regioni mostrano cali intensi: la Campania segna un calo del -5,2% mentre le altre mostrano flessioni superiori al 10%: il Veneto è al -13,1%, il Lazio è a -13,3%, la Lombardia è a -14,0%, l'Emilia Romagna è a -15,3% e il Piemonte segna un -16,2%. Torino questa volta è in linea, con un -16,1%.

Andamenti che non possono essere considerati senza tenere in conto anche quelli del trasporto merci su strada: flussi che si concentrano soprattutto in tre regioni (Lombardia con il 20,9%, Veneto con il 14,3% e Emilia Romagna con il 14,1%) e che vede il Piemonte ai piedi del podio con una quota dell'8,1%. Quindi la Toscana con il 7,6% e il Lazio con il 4,9% (nel totale queste prime sette regioni cumulano una quota complessiva del 70,0%). Traffico merci che tuttavia è sceso, nel 2013, con un -8,9% e tra le principali sei Regioni solo la Toscana registra una crescita del 10,3%, mentre la flessione meno intensa è quella del Veneto con il -5,4%, preceduto dalla Lombardia con il -10,8%, dall'Emilia Romagna con il -11,4%, e purtroppo dal Piemonte con il risultato peggiore: -18,2%.

«La componente artigiana nel settore dell'autotrasporto risulta molto rilevante - spiega Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino - basti pensare che in Piemonte il 72,3% delle imprese del settore sono artigiane, ovvero 4.981 imprese su un totale di 6.848, mentre a Torino quelle artigiane sono 2.742 su un totale di 3.740. Il 90% delle imprese ha fino un massimo di tre veicoli. Ma la dinamica annuale dell'artigianato del comparto risulta peggiore del totale imprese e il Piemonte brilla in negativo con un valore superiore alla media di -5,1% (Torino -6,1%). Eppure non si registrano segnali di attenzione da parte del mondo della politica. Se da un lato comprendiamo la necessità di favorire il trasporto su rotaia rispetto a quello su gomma, tuttavia non si può lasciare un settore così rilevante nell'incertezza e senza alcun intervento per arginare l'abusivismo praticato dai vettori esteri. Tutti i dati negativi che riguardano l'autotrasporto dovrebbero suonare come un serio campanello d'allarme».

MSci

5

UNIONCAMERE Crollo dell'autotrasporto: in tre anni merci ridotte del 40%

Nel 2015 perse 3mila aziende Male costruzioni e agricoltura

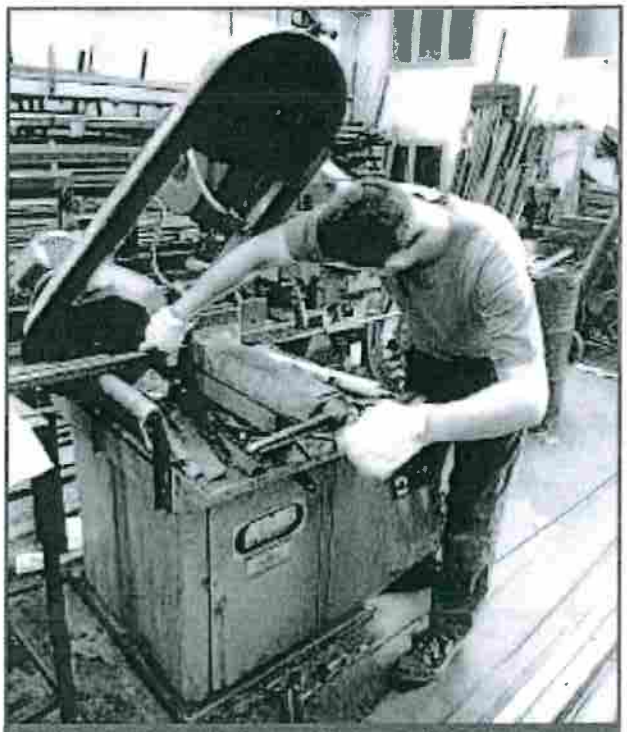
→ Nuovo trimestre negativo per la natimortalità delle imprese piemontesi. Il 2015 è cominciato male: il saldo tra aperture e cessazioni è negativo per 0,62 punti percentuali nella regione, in linea col dato torinese, fermo a -0,61%, il doppio della media nazionale che ha segnato -0,31%. L'unica nota positiva, secondo quanto rilevato da Uniocamere, è l'attenuazione della negatività, che nello stesso periodo dello scorso anno aveva registrato -0,78 per cento. A chiudere sono state 11.334 imprese, ad aprire 8.567.

Come sottolinea Unioncamere, il primo trimestre è statisticamente penalizzato dalle chiusure, che normalmente vengono effettuate a fine anno e registrate sul primo quarto di quello successivo. In ogni caso, calano tutti i settori, portando lo stock complessivo di imprese registrate poco sotto le 443mila unità. Fanno peggio di tutti le costruzioni (meno 1,37 per cento), seguite dall'agricoltura con -1,10%, dal commercio con -0,67% e dall'industria con 0,49%. Contengono le perdite il turismo, quasi stabile a -0,14% e i servizi a meno 0,2%.

Una conferma dei dati arriva anche dal focus sull'autotrasporto diffuso ieri da Confartigianato Torino. L'associazione rileva che il Piemonte ha perso in un anno il 3,1 per cento delle imprese, mentre il capoluogo arriva a -0,37%. Il settore ha pagato un conto salato alla crisi: dal 2009 a oggi le imprese di trasporti si sono ridotte del 16 per cento sia a Torino, sia in Piemonte. A monte della contrazione, il calo delle merci trasportate: meno 40 per cento in Piemonte dal 2010 al 2013.

In attesa di capire se il 2015 sarà l'anno che segnerà un'inversione di tendenza per gli indicatori economici, le Pmi sono pessimiste. Secondo l'Api, il deprezzamento dell'euro tanto atteso dalle aziende esportatrici avrà effetti negativi sulle piccole e medie imprese che hanno l'Europa come mercato di riferimento. L'attuale andamento del tasso di cambio favorisce, e in maniera marginale, l'export delle Pmi solamente nel 10,7% dei casi - scrive l'Api in una nota - mentre un terzo delle imprese ha registrato un aumento dei costi dovuto alle materie prime d'importazione. Alla richiesta di valutare gli effetti dell'andamento dell'euro sulla gestione d'impresa, in quasi il 21% dei casi prevale l'aumento dei costi, mentre solamente il 6% circa delle aziende si ritiene avvantaggiato.

Alessandro Barbiero



Saldo negativo per le imprese fra gennaio e marzo

5

L'ALLARME De Santis: «Per non pagare l'Imu sui capannoni si demoliscono i tetti

«Troppo fisco e poco lavoro Così uccidono gli artigiani»

→ Fisco, diminuzione delle commesse, ritardi nei pagamenti, stretta creditizia: sono queste le cause principali delle crisi per le piccole imprese artigiane. In pole position oltre il 45% degli artigiani ha indicato l'eccessiva tassazione, seguita dalla diminuzione delle commesse e dai tempi biblici di pagamenti da parte della pubblica amministrazione. «La segnalazione che faccio al governo e alle istituzioni di tutti i livelli è che in questo modo si uccide l'economia», ha detto Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino.

«Il piccolo imprenditore deve far fronte a imposte e tasse che in questi anni si sono quadruplicate - ha spiegato De Santis - cercando di mantenere ai minimi termini i costi di gestione, riducendo anche le entrate personali perché costretto ad abbassare i prezzi (nonostante l'iva) per mantenere la clientela. L'alternativa che si prospetta è la chiusura, oppure l'evasione fiscale. Bisogna essere realistici e riconoscere che la lotta all'evasione fiscale si può perseguire solo attraverso la semplificazione e l'alleggerimento del carico fiscale, piuttosto che con i nuovi fardelli che quotidianamente ci vengono imposti».

Il settore più penalizzato dalle tasse è l'edilizia: l'Imu sul capannone può costare fino a 80mila euro all'anno. «Gli imprenditori si sentono sempre più vessati dal salasso delle imposte in particolare sul mattone - ha sottolineato De Santis - a tal punto che si sta diffondendo la soluzione estrema di rendere inagibile il proprio immobile: per esempio la demolizione del tetto salva dal pagamento dell'immobile. In pratica, senza il tetto i capannoni diventano categoria F e non pagano».

Il settore più penalizzato dalle tasse è l'edilizia

ANSA
Full news header:
ZCZC0980/SXR OTO08579_SXR_QBKT R ECO S56 QBKT
Source: ANSA Regionale Printed: 15:26 04 May 2015

Crisi: per 45% artigiani troppe tasse, in calo commesse

Per non pagare Imu su capannoni imprenditori demoliscono tetti (ANSA) - TORINO, 4 MAG - Fisco, diminuzione delle commesse, ritardi nei pagamenti, stretta creditizia: sono queste le cause principali delle crisi per le piccole imprese artigiane. In pole position oltre il 45% degli artigiani ha indicato l'eccessiva tassazione, seguita dalla diminuzione delle commesse e dai tempi biblici di pagamenti da parte della pubblica amministrazione. "La segnalazione che faccio al governo e alle istituzioni di tutti i livelli e' che in questo modo si uccide l'economia", afferma Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino. "Il piccolo imprenditore deve far fronte a imposte e tasse che in questi anni si sono quadruplicate - spiega - cercando di mantenere ai minimi termini i costi di gestione, riducendo anche le entrate personali perche' costretto ad abbassare i prezzi (nonostante l'iva) per mantenere la clientela. L'alternativa che si prospetta e' la chiusura, oppure l'evasione fiscale. Bisogna essere realistici e riconoscere che la lotta all'evasione fiscale si puo' perseguire solo attraverso la semplificazione e l'alleggerimento del carico fiscale, piuttosto che con i nuovi fardelli che quotidianamente ci vengono imposti". Il settore piu' penalizzato dalle tasse e' l'edilizia: l'Imu sul capannone puo' costare fino a 80mila euro all'anno. "Gli imprenditori si sentono sempre piu' vessati dal salasso delle imposte in particolare sul mattone - sottolinea De Santis - a tal punto che si sta diffondendo la soluzione estrema di rendere inagibile il proprio immobile: per esempio la demolizione del tetto salva dal pagamento dell'immobile. In pratica, senza il tetto i capannoni diventano categoria F e non pagano". (ANSA).

ANG 04-MAG-15 10:27 NNNN

Received by way of Telpress NewsReader at: 05:00 (GMT+1) in date: 04/05/2015 Telpress

7

L'INDAGINE/ SONDAGGIO DI CONFARTIGIANATO TORINO

Gli artigiani puntano il dito contro le troppe imposte: "La prima causa della crisi"

La prima causa della crisi? Gli artigiani torinesi hanno pochi dubbi: le imposte. La Confartigianato provinciale ha chiesto ai suoi soci quale fosse il principale cruccio in questo momento e il 45 per cento degli interpellati ha risposto che a paralizzare i loro affari è soprattutto l'eccessiva tassazione. Nella speciale classifica stilata dall'associazione il peso del fisco è più determinante persino della mancanza di commesse. Seguono, nell'ordine, i tempi (definiti «biblici») di pagamento da parte della pubblica amministrazione e la difficoltà ad accedere al credito.

Così il presidente di Confartigianato Dino De Santis torna all'attacco: «Al governo e alle istituzioni di tutti i livelli segnalo che in questo modo si uccide l'economia. Il piccolo imprenditore deve far fronte a imposte e tasse che in questi anni si sono quadruplicate, cercando di mantenere ai minimi termini i costi di gestione, riducendo anche le entrate personali perché costretto ad abbassare i prezzi». L'alternativa? «La chiusura. Oppure l'evasione fiscale», risponde De Santis. Che punta il dito soprattutto contro la tassazione che grava sugli immobili: «Gli imprenditori – dice – si sentono sempre più vessati dal salasso delle imposte e in particolare sul mattone, a tal punto che si sta diffondendo la soluzione estrema di rendere inagibile il proprio immobile, per esempio demolendo il tetto».

Per una volta, nel cahier de doléances degli artigiani non compare la burocrazia, tema che invece in questo momento è assai sentito dagli industriali. In particolare, Confindustria Piemonte ha appena messo nel suo mirino il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti nato nel 2010: «Non ha mai funzionato né funzionerà», sentenzia l'associazione di categoria. Entro il 30 aprile le imprese avrebbero dovuto versare la quota obbligatoria per il 2015 eppure, denunciano gli industriali piemontesi, «il Sistri resta un sistema completamente inutile, attivo solo sulla carta, i cui costi gravano pesantemente sulle aziende, in un momento congiunturale particolarmente difficile».

(ste. p.)

Dino De Santis, presidente Confartigianato Torino

Confindustria Piemonte invece va all'attacco della burocrazia: "Il Sistri è inutile, solo un costo aggiunto per le imprese"

6

VIAGGIO INTORNO ALLA CRISI Tra cause e conseguenze

Il vero nemico sono le troppe tasse

De Santis (Confartigianato Torino): «Nel corso degli ultimi anni si sono quasi quadruplicate»

Massimiliano Sciullo

■ Ancora una volta le tasse, sul banco degli imputati. Perché se è vero che sono ormai parecchi (troppi) anni che nel nostro Paese si parla di crisi, è altrettanto innegabile che accanto al calo della domanda, ai problemi di liquidità, alla stretta al credito e via dicendo si è aggiunto un fattore tipicamente nostrano, che più degli altri ha fatto sentire il proprio peso, in negativo, sul futuro delle aziende. Ed è proprio lo Stato, quando si presenta alla porta delle imprese nelle vesti del Fisco.

A confermarlo è un'indagine condotta sul territorio da Confartigianato Torino, che ha voluto chiedere ai propri associati quale ritenessero che fosse il motivo principale delle sofferenze di questi anni. Manco a dirlo, la stragrande maggioranza ha puntato il dito verso lo stesso bersaglio: il peso eccessivo delle tasse. Tra le micro e le piccole imprese della provincia di Torino, lo pensano il 45% delle aziende. Solo dopo vengono prese in considerazioni altre componenti come la diminuzione delle commesse, oppure i tempi (definiti «biblici») dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Sempre Stato, peraltro, ma che in quel caso indossa un altro vestito.

Proprio il ritardo nel rispetto degli impegni presi verso i propri fornitori sta portando - così segnalano sempre le piccole imprese del Torinese - alla somma tra le pendenze pregresse e quelle causate al mancato rispetto della legge entrata in vigore ormai all'inizio del 2013, che fissava in un massimo di 30 giorni il ritardo accumulabile dagli enti pubblici prima di pagare quanto di dovere nelle transazioni commerciali.

A chiudere la fila, non senza il suo bravo «peso specifico», anche la difficoltà nell'accesso al credito, che finisce per colpire un po' tutti indiscriminatamente, ma che incide sicuramente in maniera notevole soprattutto sulle realtà di dimensioni ridotte, meno «bancabili» agli occhi di chi deve giudicare, dall'altra parte della scrivania, al momento di concedere un prestito.

«La segnalazione che faccio al governo e alle istituzioni di tutti i livelli – incalza Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino, che dunque vuol farsi portavoce del disagio che colpisce gli associati del suo territorio di competenza - è che in questo modo si uccide l'economia. Il piccolo imprenditore deve far fronte a imposte e tasse che in questi anni si sono quadruplicate, cercando di mantenere ai minimi termini i costi di gestione, riducendo anche le entrate personali perché costretto ad abbassare i prezzi (nonostante l'Iva) per mantenere la clientela. L'alternativa che si prospetta è la chiusura, oppure l'evasione fiscale». «Bisogna essere realistici e riconoscere che la lotta all'evasione fiscale - continua De Santis - si può perseguire solo attraverso la semplificazione e l'alleggerimento del carico fiscale, piuttosto che con i nuovi fardelli che quotidianamente ci vengono imposti».

ALTRI PENSIERI
Incidono anche ritardi nei pagamenti e accesso al credito

Il settore maggiormente penalizzato dalle tasse è l'edilizia. Basta ricordare che l'Imu sul capannone può costare fino a 80mila euro all'anno. «Gli imprenditori si sentono sempre più vessati dal salasso delle imposte in particolare sul mattone, - conclude il presidente di Confartigianato Torino - a tal punto che si sta diffondendo la soluzione estrema di rendere inagibile il proprio immobile: per esempio la demolizione del tetto salva dal pagamento dell'immobile. In pratica, senza il tetto i capannoni diventano categoria F e non pagano».

Twitter: @SciuRmax

Lo Spiffero
diretto da Bruno Babando
QUELLO CHE GLI ALTRI NON DICONO

Senza tetto per non pagare l'Imu

Pubblicato Lunedì 04 Maggio 2015, ore 13.29

È l'escamotage a cui ricorrono molti imprenditori per far fronte al sempre più insostenibile carico fiscale: scoperchiare i capannoni. Il grido di allarme di Confartigianato Torino: "Imposte e tasse quadruplicate, l'alternativa è tra chiudere ed evadere"

E per tetto un cielo di tasse. Per questo gli imprenditori, sempre più vessati da un fisco insostenibile, arrivano a scoperchiare i propri capannoni, escamotage che consente di evitare il pagamento dell'Imu. Fisco, diminuzione delle commesse, ritardi nei pagamenti, stretta creditizia: sono queste le cause principali delle crisi per le piccole imprese artigiane. In cima alle preoccupazioni oltre il 45% degli artigiani ha indicato l'eccessiva tassazione, seguita dalla diminuzione delle commesse e dai tempi biblici di pagamenti da parte della pubblica amministrazione. "La segnalazione che faccio al governo e alle istituzioni di tutti i livelli è che in questo modo si uccide l'economia", afferma Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino. "Il piccolo imprenditore deve far fronte a imposte e tasse che in questi anni si sono quadruplicate – spiega – cercando di mantenere ai minimi termini i costi di gestione, riducendo anche le entrate personali perché costretto ad abbassare i prezzi (nonostante l'iva) per mantenere la clientela. L'alternativa che si prospetta è la chiusura, oppure l'evasione fiscale. Bisogna essere realistici e riconoscere che la lotta all'evasione fiscale si può perseguire solo attraverso la semplificazione e l'alleggerimento del carico fiscale, piuttosto che con i nuovi fardelli che quotidianamente ci vengono imposti".

Il settore più penalizzato dalle tasse è l'edilizia: l'Imu sul capannone può costare fino a 80mila euro all'anno. "Gli imprenditori si sentono sempre più vessati dal salasso delle imposte in particolare sul mattone – sottolinea De Santis – a tal punto che si sta diffondendo la soluzione estrema di rendere inagibile il proprio immobile: per esempio la demolizione del tetto salva dal pagamento dell'immobile. In pratica, senza il tetto i capannoni diventano categoria F e non pagano".

13

L'INDAGINE Ricerca di Confartigianato: appena il 36% utilizza Internet per rapportarsi con lo Stato

Gli enti pubblici non sanno stare sul web Un piemontese su tre è deluso dai servizi

→ Non decollano i servizi online della pubblica amministrazione. Sono pochi e insoddisfatti gli italiani che usano la rete per dialogare con gli enti pubblici: soltanto il 36 per cento della popolazione, secondo un'indagine di Confartigianato, utilizza Internet per interagire con lo Stato. Questa percentuale ci vede al terzultimo posto nella graduatoria dei 28 Paesi Ue, dove la media di utilizzatori di Internet per i rapporti con la Pa è del 59%. Subito dietro l'Italia a chiudere la classifica ci sono Bulgaria e Romania. Il quadro è analogo in Piemonte, dove il 31,6% della popolazione è insoddisfatto dei servizi offerti.

Il rapporto di Confartigianato mette in evidenza che i servizi online della Pa sono utilizzati dall'85% delle imprese, una quota non troppo distante da quella europea, superiore di 3 punti percentuali. Ma il divario con l'Europa aumenta per alcune tipologie di servizi: per le dichiarazioni Iva e contributi in via elettronica gli imprenditori italiani sono un terzo in meno rispetto alla media dell'Ue a 28 nazioni. L'invio telematico di moduli compilati vede le imprese italiane distanti di 16 punti percentuali dal resto d'Europa. Quanto poi a scaricare moduli dai siti della Pa e offrire beni e servizi, il gap con la media dei paesi del continente è pari a 4 punti percentuali. Tra gli italiani che svolgono pratiche on line, prevale l'insoddisfazione per la qualità del servizio offerto dalla Pa. Il 31% di coloro che ha usato Internet per interagire con gli uffici pubblici si dichiara deluso.

«I ritardi dell'e-gov - dice il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis - non contribuiscono a migliorare la situazione delle imprese italiane, che pagano a caro prezzo le complicazioni della burocrazia: 31 miliardi l'anno. Soltanto per le 600mila imprese guidate da giovani si tratta di un costo annuo pari a 2,59 miliardi di euro. Ci auguriamo che il disegno di legge di riforma della Pa venga rapidamente approvato per poter imprimere una svolta».

[al.ba.]

14

Imprese e Pa: l'insoddisfazione corre sul web

Quasi un piemontese su tre è insoddisfatto dei servizi offerti dallo Stato tramite l'uso di Internet

La burocrazia è una spada di Damocle costante, ma la battaglia per contrastarla non è per nulla semplice da attuare. Ne è un esempio l'utilizzo della Rete: strumento quasi «magico» per le sue possibilità (presunte) di tagliare code, difficoltà e perdite di tempo in generale. Eppure qualcosa sta andando storto. Lo dicono gli ultimi dati del rapporto di Confartigianato sull'efficazia di queste ricette «on line» per tagliare le distanze con i servizi pubblici e, dunque, la pubblica amministrazione.

Ne emerge, infatti, che gli italiani a utilizzare questa possibilità sono pochi, ma soprattutto sono insoddisfatti: soltanto il 36% della popolazione utilizza Internet per interagire con lo Stato. Una percentuale che ci vede al terzultimo posto nella graduatoria dei 28 Paesi Ue dove la media di utilizzatori di Internet per i rapporti con la Pa è del 59%. Peggio di noi fanno solo la Bulgaria (36%) e la Romania (17%).

Zoomando sul mondo delle imprese, secondo Confartigianato i servizi on line della Pa sono utilizzati dall'85% delle imprese, una quota inferiore di 3 punti rispetto alla media europea. Ma il divario con l'Europa aumenta per alcune tipologie di servizi: per le dichiarazioni Iva e contributi in via elettronica gli imprenditori italiani sono il 33% in meno rispetto alla media dell'Ue a 28. L'invio telematico di moduli compilati vede le imprese italiane distanti di 16 punti percentuali dal resto d'Europa. Quanto poi a scaricare moduli dai siti della Pa e offrire beni e servizi il gap con l'Europa è di 4 punti percentuali.

A livello regionale, la maggiore insoddisfazione si registra in Puglia (38% degli utilizzatori di servizi on line della Pa), quindi Abruzzo (36,9%), Sardegna (34,8%), Molise (34,7%) mentre il Piemonte si colloca al dodicesimo posto con il 31,6%. Le cose vanno meglio in Valle d'Aosta con il 18,6% degli utenti insoddisfatti, Bolzano (20,8%), Trento (24;7%), Liguria (27,9%), Lombardia (28%).

«I ritardi dell'e-gov – sottolinea Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino - non contribuiscono a migliorare la situazione delle imprese italiane che pagano a caro prezzo le complicazioni della burocrazia: 30.980 milioni l'anno. Soltanto per le 578.947 imprese guidate da giovani si tratta di un costo annuo pari a 2.588 milioni di euro. Ci auguriamo che il Disegno di legge di riforma della Pa venga rapidamente approvato per poter imprimere una svolta anche sul fronte della cittadinanza digitale».

Le lentezze nella digitalizzazione della Pa si riflettono sul basso utilizzo di Internet per compilare e spedire moduli burocratici: appena il 18% degli italiani ha usato questa modalità per ridurre il tempo in coda agli uffici pubblici. L'Europa ci batte con una media del 33% e peggio di noi fanno la Repubblica Ceca (14%), la Bulgaria (13%), la Romania (6%).

Tra gli italiani che svolgono pratiche on line, prevale l'insoddisfazione per la qualità del servizio offerto dalla Pa. Il 31% di coloro che ha utilizzato Internet per interagire con gli uffici pubblici si dice deluso per quattro motivi: difficoltà di trovare le informazioni, scarsa utilità delle informazioni stesse, difficoltà a comprendere lo stato di avanzamento della pratica, difficoltà nell'utilizzo dei servizi disponibili sul sito web.

MSci

ANSA
Full news header:
ZCZC1139/SXR OTO95415_SXR_QBKT R ECO S56 QBKT
Source: **ANSA Regionale** Printed: **15:16 12 May 2015**

Pa:De Santis,complicazioni burocrazia costano care a imprese

(V. 'Pa: Italia tra gli ultimi in Ue...' delle 10.10 circa) (ANSA) - TORINO, 11 MAG - "I ritardi dell'e-gov non contribuiscono a migliorare la situazione delle imprese italiane, che pagano a caro prezzo le complicazioni della burocrazia: 30.980 milioni l'anno". Lo afferma Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino, commentando i dati relativi al Rapporto di Confartigianato sull'e-gov. "Soltanto per le 578.947 imprese guidate da giovani - aggiunge - si tratta di un costo annuo pari a 2.588 milioni di euro. Ci auguriamo che il Disegno di legge di riforma della Pa venga rapidamente approvato per poter imprimere una svolta anche sul fronte della cittadinanza digitale".(ANSA).

COM-GTT 11-MAG-15 10:17 NNNN

Received by way of Telpress NewsReader at: 05:00 (GMT+1) in date: 11/05/2015 Telpress

ANSA
Full news header:
ZCZC0546/SXR OTO92869_SXR_QBKT R ECO S56 QBKT
Source: ANSA Regionale Printed: 15:16 12 May 2015

**** Crisi: per 45% artigiani troppe tasse, in calo commesse**

(notizie gia' trasmesse nelle ultime due settimane) (ANSA) - TORINO, 11 MAG - Fisco, diminuzione delle commesse, ritardi nei pagamenti, stretta creditizia: sono queste le cause principali delle crisi per le piccole imprese artigiane. In pole position oltre il 45% degli artigiani ha indicato l'eccessiva tassazione, seguita dalla diminuzione delle commesse e dai tempi biblici di pagamenti da parte della pubblica amministrazione. "La segnalazione che faccio al governo e alle istituzioni di tutti i livelli e' che in questo modo si uccide l'economia", afferma Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino. "Il piccolo imprenditore deve far fronte a imposte e tasse che in questi anni si sono quadruplicate - spiega - cercando di mantenere ai minimi termini i costi di gestione, riducendo anche le entrate personali perche' costretto ad abbassare i prezzi (nonostante l'iva) per mantenere la clientela. L'alternativa che si prospetta e' la chiusura, oppure l'evasione fiscale. Bisogna essere realistici e riconoscere che la lotta all'evasione fiscale si puo' perseguire solo attraverso la semplificazione e l'alleggerimento del carico fiscale, piuttosto che con i nuovi fardelli che quotidianamente ci vengono imposti". Il settore piu' penalizzato dalle tasse e' l'edilizia: l'Imu sul capannone puo' costare fino a 80mila euro all'anno. "Gli imprenditori si sentono sempre piu' vessati dal salasso delle imposte in particolare sul mattone - sottolinea De Santis - a tal punto che si sta diffondendo la soluzione estrema di rendere inagibile il proprio immobile: per esempio la demolizione del tetto salva dal pagamento dell'immobile. In pratica, senza il tetto i capannoni diventano categoria F e non pagano".(ANSA).

GTT 11-MAG-15 07:48 NNNN

Received by way of Telpress NewsReader at: 05:00 (GMT+1) in date: 11/05/2015 Telpress

5

ECONOMIA De Santis (Confartigianato): «Il credito resta ancora scarso e difficile da ottenere»

I prestiti alle imprese in calo del 2,5%

→ Sono calate anche nel 2014 le erogazioni di credito alle imprese artigiane piemontesi. Secondo i dati diffusi ieri da Confartigianato, ai piedi delle Alpi i nuovi finanziamenti hanno rallentato del 2,5 per cento, contro una media nazionale che ha invece registrato meno 3,8%. Migliore, seppur ancora in terreno negativo, la situazione a Torino, dove la frenata si è fermata a meno 1,8 per cento.

«La situazione creditizia delle imprese, soprattutto di quelle di piccola dimensione, rimane ancora difficile - commenta il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis -: il credito resta scarso e difficile da ottenere e, anche a fronte di tassi più bassi, questa difficoltà blocca le opportunità di sviluppo, scoraggia gli investimenti e rallenta i processi di innovazione tecnologica. Tutto ciò mentre le nostre aziende sono alle prese anche con i ritardi di pagamento degli Enti pubblici e dei privati che le costringe a chiedere prestiti per compensare i mancati incassi dei cattivi pagatori».

La contrazione del credito è il segnale di un anno, quello passato, che a dispetto delle attese ha ancora registrato, più che la prosecuzione della crisi, una ripresa mancata. La discesa dello stock di prestiti si osserva infatti in tutte le regioni, con flessioni meno accentuate in Campania (-0,6%), Valle d'Aosta (-0,7%) e Sardegna (-1,6%). All'opposto le riduzioni del credito più marcate sono quelle di Friuli-Venezia Giulia (-6,9%), Calabria (-6,5%) e Abruzzo (-5,3%), mentre il Piemonte registra una posizione mediana.

L'analisi del costo del credito a livello provinciale mostra i livelli più alti in 5 province del Mezzogiorno. All'opposto i tassi più bassi ed inferiori al 5% si registrano a Cuneo (4,71%, -71 punti base in un anno), mentre Torino registra 5,61%, -69 punti base in un anno.

[al.ba.]

8

CONFARTIGIANATO TORINO Tendenza preoccupante

Ancora poco credito per gli artigiani

De Santis: «Nonostante i tassi particolarmente bassi, i finanziamenti restano scarsi e difficili da ottenere»

Massimiliano Sciullo

■ Il credito sembra ripartire, ma per l'artigianato le cose vanno diversamente. Lo confermano gli ultimi dati legati allo stock di prestiti per questo particolare comparto, che al mese di dicembre 2014 era di poco superiore in tutta Italia ai 47 miliardi (47.055 milioni, per l'esattezza), in diminuzione di 18882 milioni (dunque -3,8%) rispetto allo stesso periodo del 2013. A segnalare questa particolare difficoltà è l'ufficio studi di Confartigianato, che quantifica addirittura in due anni di fila la tendenza alla diminuzione dei finanziamenti concessi al settore, con l'unica consolazione di una certa decelerazione del fenomeno passando da un -6,7% di fine 2013 al -4% del 2014.

In attesa di capire come e in che direzione spingerà questo 2015 ormai entrato nel vivo e foriero di parecchie speranze, reali o quantomeno annunciate, tutte le regioni hanno mostrato una certa difficoltà in materia. Ma se ci sono aree che hanno accusato scostamenti talmente lievi da risultare di fatto impercettibili (la Campania ha fatto -0,6%, la Valle d'Aosta -0,7%), il Piemonte si piazza a centro classifica con un calo dei prestiti all'artigianato del 2,5%. Meno peggio, dunque, di regioni come Friuli-Venezia Giulia (-6,9%), Calabria (-6,5%) e Abruzzo (-5,3%), ma nemmeno una posizione di privilegio da cui osservare lo scorrere degli eventi con uno stato di relax diffuso. Qualcosa di meglio lo si evince analizzando il dato di dicembre rispetto a quello di settembre: a fine estate si era infatti a -2,9%.

Anche a livello provinciale, riducendo dunque il perimetro d'analisi, le cose non vanno bene. Soltanto in 5 zone del Paese i prestiti sono aumentati, mentre il Piemonte si fa notare solo per il VCO che resta stabile. Torino fa invece parte delle 32 province in cui i prestiti sono diminuti e fa registrare un -1,8%.

Capitolo a parte lo merita infine il costo del credito. Se è vero che è soprattutto il Mezzogiorno a dover far fronte a spese notevoli (i livelli più alti si registrano in cinque Province del Sud, con Crotone al primo posto e il suo 9,11%), c'è invece Cuneo sull'altro piatto della bilancia. In Granda, infatti, ci sono i tassi più bassi, inferiori addirittura al 5% (4,71%, per la precisione). Torino invece sta oltre la soglia del 5%, con un 5,61%.

«La situazione creditizia delle imprese, soprattutto di quelle di piccola dimensione, rimane ancora difficile, anche a Torino che nel dicembre 2014 ha registrato una flessione dei prestiti - commenta il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis -. Il credito resta scarso e difficile da ottenere e, anche a fronte di tassi più bassi, questa difficoltà blocca le opportunità di sviluppo, scoraggia gli investimenti e rallenta i processi di innovazione tecnologica. Tutto ciò mentre le nostre aziende sono alle prese anche con i ritardi di pagamento degli Enti pubblici e dei privati che le costringe a chiedere prestiti per compensare i mancati incassi dei cattivi pagatori».

Twitter: @SciuRmax

ANSA
Full news header:
ZCZC1867/SXR OTO86846_SXR_QBKT R ECO S56 QBKT
Source: ANSA Regionale Printed: 16:14 18 May 2015

Confartigianato, in Piemonte -2,5% prestiti alle imprese

De Santis, credito scarso e difficile da ottenere a Torino (ANSA) - TORINO, 18 MAG - I prestiti alle imprese artigiane sono diminuiti, a dicembre 2014, in Piemonte del 2,5% e a Torino dell'1,8%. Lo sottolinea Confartigianato Torino. "La situazione creditizia delle imprese, soprattutto di quelle di piccola dimensione, rimane ancora difficile a Torino - commenta il presidente Dino De Santis - il credito resta scarso e difficile da ottenere e anche a fronte di tassi piu' bassi questa difficolta' blocca le opportunita' di sviluppo, scoraggia gli investimenti e rallenta i processi di innovazione tecnologica. Tutto cio' mentre le nostre aziende sono alle prese anche con i ritardi di pagamento degli Enti pubblici e dei privati".(ANSA).

ANG 18-MAG-15 12:17 NNNN

Received by way of Telpress NewsReader at: 05:00 (GMT+1) in date: 18/05/2015 Telpress